

Van Gogh

L'uomo e la terra

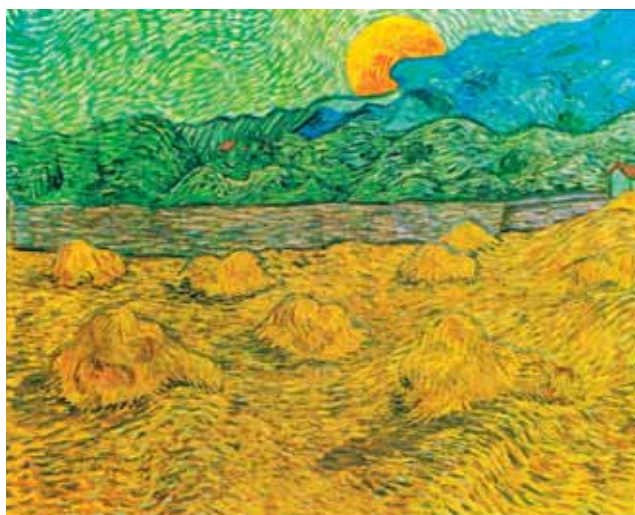
In 47 opere si indaga il rapporto ancestrale tra l'artista olandese e la natura, l'uomo e il lavoro dei campi

Nella rassegna a Palazzo Reale di Milano il celebre architetto Kengo Kuma ha ricercato, per l'allestimento, una materia, la juta, che evocasse l'odore della terra, la ruvidezza, trasformandola in uno spazio avvolgente che ricordasse le linee morbide della pittura di Van Gogh, la semplicità contadina.

Le lettere inviate al fratello Theo sono il *fil rouge* del percorso espositivo, illustrano i contenuti, la poetica, la rustica purezza e nobiltà che Van Gogh osserva nella vita dei campi. Vincent vuole che la natura e i motivi rurali parlino da sé, intende conservarne l'onesta ingenuità.

Molto colpito da *L'Angelus della sera* di Millet, per la ricchezza, la poesia, la bellezza, considera il pittore francese come «colui che ha dato ai contadini un'anima e ha riscattato il lavoro dei campi innalzandolo a suprema grandezza».

La ricerca di ciò che è vero e solido, l'arte e la morale, passa attraverso la pittura contadina.



"I mangiatori di patate" (1885), Museo Van Gogh, Amsterdam, e (in alto) "Paesaggio con covoni di grano e luna crescente" (1889), Kröller-Müller Museum, Paesi Bassi.

Tutto questo sfocia nel 1885 nel capolavoro del suo periodo olandese *I mangiatori di patate* di grande complessità, ottenuto dopo attenti stu-

di preparatori dei molti aspetti della figura umana e delle espressioni.

Vincent non si cura della tecnica. Vuole catturare l'essenza delle cose, l'*ethos*: una famiglia di contadini intenta a mangiare patate alla debole luce di un piccolo lume costituisce il soggetto del dipinto. Vincent ama i contadini e si sente gravato dal peso dello stesso tipo di sofferenze, stenti, pasti frugali, miserie.

Il piatto di patate è simbolo del tipico piatto dei poveri ottenuto con un onesto e duro lavoro. La realtà è resa dunque più attraverso l'interiorità spirituale di Vincent che attraverso la scelta di una tecnica cromatica.

Van Gogh predilige il monocolori, sui volti, sugli abiti, sugli oggetti. Unici colori intensi, le emozioni forti, la compassione e la commozione. Lo scopo non è dunque che i critici lo vedano "bello" o "pregevole" quanto piuttosto "buono" e "santo", nel senso dell'onesto, dell'eroico, del sacro.

Il critico Isaacson definisce Vincent un «lottatore solitario nella notte buia», tanto quanto il contadino che lotta ogni giorno, dall'alba all'*"Angelus"*, per arrivare a sera ed aver ricavato un pugno di patate da condividere in cinque.

Van Gogh. *L'uomo e la terra*. Milano, Palazzo Reale, fino all'8/3.